ROMUALDO SASSI

SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA A FABRIANO

Negli anni che seguirono alla liberazione dal dominio sforzesco (agosto 1443) la Comunità di Fabriano, già impoverita ed oppressa da quel regime che i magistrati definirono « totale desolazione della terra », si trovò in mezzo a gravi difficoltà politiche ed economiche.

L'attività dei dirigenti in questo periodo, oltre che rafforzare coi mezzi consentiti la difesa contro i nemici esterni e vigilare contro possibili congiure interne, si propose due direttive principali: conservare la *libertas ecclesiastica*, professando la devozione più fedele alla Santa Sede, ma senza obbedire a poteri intermediari di qualsiasi specie; adoperarsi a tener lontane dal proprio territorio il più possibile le milizie belligeranti, anche se amiche, fonte di aggravii finanziari e di danni.

Il primo tema ricorre con frequenza, e per molto tempo, nelle adunanze dei consigli e nelle loro deliberazioni. Ne citerò qualche esempio. Quando nell'ottobre del 1444 corse voce di trattative di pace tra Francesco Sforza e la Santa Sede — ed infatti essa fu conclusa il 30 settembre e ratificata il 9 ottobre — il Consiglio di credenza, preoccupato di una possibile cessione di Fabriano allo Sforza, il quale realmente la pretendeva, chiamato a deliberare « ut detur opera et studium quod terra ista et eius comitatus et districtus remaneat libera Sanc. D. nostri et S. matris Ecclesie », approvò con voti unanimi la proposta del dottore di leggi Benigno da Serrasanquirico, d'inviare subito un oratore al legato della Marca (il cardinale di Aquileia Lodovico Trevisan), perchè gli stesse continuamente a fianco e perorasse insistentemente la causa di Fabriano, che fu vinta perchè l'esclusione di Fabriano (con Osimo, Recanati, Ancona) dalle terre lasciate in feudo allo Sforza fu posta dal papa come condizione essenziale dell'accordo, data la sua importanza strategica.

E quando nel dicembre dello stesso anno il Consiglio gene-

rale apprese che era intenzione di Eugenio IV cedere per un anno la terra alla repubblica fiorentina, con obbligo di restituirla al termine fissato, i magistrati rivolsero ai concittadini radunati in assemblea plenaria queste parole: « Consulite rei publicae statui et libertati vestre que in dubio posita est ». « Non pareatur », disse energicamente ser Nicolò di Filippo, non dubitando di eccitare alla disobbedienza contro l'autorità legittima se questa avesse violato la libertà della città; e i convenuti, *nemine discrepante*, deliberarono di mandare un oratore al papa per allontanare il deprecato avvenimento. E l'ebbero vinta anche questa volta (1).

Quando si doveva procedere all'elezione del podestà, di fronte alle raccomandazioni che pervenivano insistenti da alti prelati e da principi, il Consiglio raccomandava ai magistrati di attenersi alle disposizioni statutarie, per le quali gli eleggibili dovevano esser sudditi della Santa Sede, evitando soprattutto che dipendessero da qualche « tirampnico dominio ».

Perfino nella supplica che il Comune rivolse a Nicolò V pochi giorni dopo il suo arrivo a Fabriano, il 14 agosto 1449, fra le varie raccomandazioni relative ad interessi della terra, fu inserita anche la preghiera che « hec terra nostra aliquo modo per tempora futura non sit supposita alicui tirampno » (2).

Nel dicembre del 1458, per raggiungere meglio lo scopo di difender la città da turbamenti e conservare la libertà ecclesiastica, si credette opportuno procedere alla nomina di un apposito gonfaloniere. E veramente il pericolo c'era stato e non lieve: verso la metà di febbraio un figlio di Guido Chiavelli — uno dei due scampati all'eccidio — e di Bianca Pio da Carpi, militante al soldo di Giacomo Piccinino, profittando del risentimento di una parte numerosa della popolazione contro il papa, il quale aveva avvocato i beni dei Chiavelli alla Camera Apostolica non tenendo conto dei diritti del Comune su di essi, tramò un movimento rivoluzionario che gli avrebbe dato Fabriano nelle mani; ma il tentativo fu sventato dal Governatore della Marca, il quale vi si recò personalmente e fece arrestare i congiurati. Di qui un memoriale al papa da parte della Comunità che, protestando contro l'azione di « alcuni ribaldi e cattivi inimici del ben vivere », esigeva la pronta punizione dei colpevoli e riaffermava la fedeltà alla Chiesa; e stabiliva con voti unanimi d'indire processioni solenni con reliquie e luminarie

(1) Arch. Com., Rif., vol. 5, alla data.

(2) Ibidem, vol. 8, c. 136 v e 142.

per ringraziare l'Onnipotente di aver preservato la città da tanti mali (3).

Questo fervido zelo portava anche ad interessarsi che libero fosse lo stato di terre finitime: quando nel luglio 1460 Sassoferato si liberò dalla signoria degli Atti — dello stesso ramo degli Attoni longobardi da cui nacque la bellissima Isotta riminese, il che spiega la protezione che ebbero da Sigismondo Malatesta — il Consiglio di credenza, riacciando idealmente questa giubilazione incruenta del conte Luigi, ultimo della stirpe (4), alla tragedia efferata dei molti suoi Chiavelli, deliberò con voti unanimi di mandare due illustri cittadini, il dottore di leggi Agostino Savini e il notaio ser Girolamo della nobile famiglia Montani, « ad gratulandum et offerendum » (5).

Certo era di gran lunga più difficile evitare alla popolazione i danni e i pericoli di un'occupazione militare. Aveva ben ragione la magistratura di pregare il legato della Marca che le milizie della Chiesa non fossero fatte passare per il territorio di Fabriano, il quale non era fertile di erbe, mentre la requisizione dei fieni avreb-

(3) La narrazione del fatto nelle Riformanze (vol. 14, 17 febbraio e 9 marzo 1458) è deliberatamente oscura; i particolari si leggono in una lettera del 25 febbraio 1458 scritta da Piersante *de Bosius* da Sarnano commissario di Pesaro per Alessandro Sforza al duca Francesco a Milano: « Adesso avisamo la S. V. como a dì XV del presente è stato scoperto uno tractato in Fabriano quale se dice se menava a posta de uno figliolo de Guido Chiavello nepote del Signore de Carpi che era col conte Jacomo. Et questo tractato pare se menasse per uno chiamato Berardino da Fabriano per mezo de uno Tempesta fameglio de li Priori et già fameglio de Baptista Chiavello che daseva le chiavi de le porte ad Berardino stesso, quale Berardino è stato pigliato dal S. Governatore de la Marca, che subito andò li como senti questa novità et fin mo non sapemo che ne sia. La casone de questa cosa se rasona como gran parte proceduta da sdegno hebbono li homini de Fabriano per certe possessione ha voluto la Santità de nostro Signore compreno per IIIII ducati contra loro voglia. Et questo da molti se crede perchè più de la metà de Fabriano se trova havere le mano in questa pasta. El prefato Governatore che è li ha tenuto et tene serrate tutte le porte salvo quella della Roccha et tutta volta fa pigliare de quelli sono nel dicto tractato. El figliolo de Guido predicto sapemo che da poi el tractato è stato ad Imola secretamente... »; Arch. di Stato di Milano, Sforzesco, Carteggio generale, Marca, B. 144.

(4) GUIDO BATTELLI, *Leggenda e verità su la fine dei conti Atti signori di Sassoferato*, in « Atti e memorie della Dep. di Storia Patria per le Marche », s. VII, vol. II (1947).

(5) Rif., vol. 15., alla data.

be facilmente suscitato « maiorem querimoniam » tra il popolo (6). Ma la città era militarmente e politicamente troppo importante perchè tale giusta aspirazione potesse esser sempre soddisfatta.

Del resto la Comunità stessa per una più valida difesa era costretta ad assoldar milizie; fu istituita una commissione « super guerram » con l'arbitrio di prendere i provvedimenti più opportuni alla salvezza del paese; si miglioravano o si costruivano di nuovo muraglie e fortilizi, si acquistavano armi, si disponevano picchetti armati ai confini « pro custodia montium », si decretavano provvedimenti restrittivi della libertà (divieto di portare armi, di uscire dal territorio senza licenza, di albergare forestieri...). Fu anche necessario in uno di quegli anni durante la stagione autunnale disporre qua e là presidî di armigeri nel contado per tutelare gli agricoltori nei lavori della sementa, che « propter guerras et innumerabiles tribulationes » non potevano compiersi senza pericolo; e fu un aggravio non indifferente per il Comune, perchè i soldati mercenari si rifiutavano di muoversi senza il compenso preventivo di duecento ducati (7).

Ma a prestazioni ben più gravose il Comune era obbligato per le truppe della Santa Sede che vi transitavano di continuo, quando non vi dimoravano stabilmente per le operazioni di guerra nell'alta Marca. Il papa aveva nominato, a fianco del podestà elettivo, un suo luogotenente, che nel settembre del 1444 era mons. Pietro Capranica fratello del cardinal di Fermo; e insieme con lui trovavasi a Fabriano con le sue milizie Malatesta Novello, fratello minore di Sigismondo, che allora militava nel campo opposto; il giorno 3 di quel mese questo capitano, dovendo assentarsi « per aliquot dies versus civitatem Citerne », pregò il Consiglio di credenza di nominare al suo posto un sostituto « doctum in facto armorum » per ogni evenienza; ma i consiglieri rimisero la nomina con piena potestà a lui stesso ed al luogotenente (8).

Il Capranica sul principio di ottobre fu sostituito con mons. Alfonso Spano, protonotario apostolico, nel quale non è difficile riconoscere il cardinal Borgia, poi papa Calisto III; verso lui la Comunità mostrò singolare deferenza con frequenti doni — uno *in festo carnis privii* del 1445 — e persino col regalo di un *vir-*

(6) Ibidem, vol. 5, 13 giugno 1446.

(7) Ibidem, 8-10 ottobre 1446.

(8) Ibidem, vol. 5, c. 39.

darium nei pressi della sua residenza (9). A lui seguì come capo delle milizie della Chiesa un Michele « Pedemontano », il quale vi rimase alcuni anni.

* * *

I primi rapporti noti fra Fabriano e Sigismondo Malatesta — è ormai tempo che ci occupiamo di lui — risalgono al principio della dominazione sforzesca (settembre 1435), quando il signore di Rimini era sotto gli ordini del suocero, e non furono molto cordiali. I fabrianesi, che avevano compiuta un'orrenda strage col risultato di cambiare la servitù di un *tigillo* con quella di un *colubro*, non avevano bene imparato a far rinunzia di tutti i loro diritti sovrani nelle mani del dominatore. Ma lo Sforza era un buon maestro. Nella rotta di Nicolò Fortebraccio presso Camerino avevano fatto prigioniero tale Leale da Rimini; avendo egli pagato la sua taglia di trenta ducati a quelli che lo avevano catturato, il Comune gli aveva rilasciato sicurtà e salvocondotto in modo che potesse andare o stare a suo piacimento. *Inde irae* dello Sforza; il Comune non aveva facoltà di rilasciare salvocondotti senza sua espressa licenza, specialmente a ribelli alla Chiesa e al suo « bon fratello » il magnifico Sigismondo Malatesta, i cui nemici egli considerava come nemici suoi. Conclusione: il prigioniero fosse consegnato e guardato sotto la responsabilità del Comune perchè non fuggisse. Si vede che questo Leale doveva essere persona influente e pericolosa, perchè ad esigerne la consegna intervenne personalmente, sia pure in forma riguardosa, lo stesso Malatesta col fratello, scrivendo direttamente ai Priori che concedessero questa grazia, ch'egli considerava nel presente come una delle maggiori. Vedevano i magistrati che era compromessa la loro onorabilità in quanto rinnegevano un documento da loro sottoscritto e si rimangiavano una garanzia di libertà solennemente promessa, e cercarono di farlo capire al loro signore; ma di fronte alla sua irremovibilità non poterono far altro che obbedire per evitare guai peggiori (10).

A Fabriano Sigismondo Malatesta, com'è notato dagli storici di quel periodo (11), soggiornò su la fine del 1442 con un notevole contingente di truppe; si ricorda anzi un brillante fatto d'arme

(9) Ibidem, febbraio 1445.

(10) Documenti, I.

(11) A. GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo i documenti dell'archivio fabrianese*, Firenze 1883, p. 122. M. MA-

di lui e di Pietro Brunoro contro un reparto di armati del Piccino comandato da Roberto di Montalboddo.

Si deve forse alle relazioni strette in quell'anno con l'insigne capitano se Fabriano nel febbraio del 1445 ricorse al magnifico signore di Rimini per il rifornimento del sale, e, valendosi dell'opera di tal Antonio di Lodovico di Ambrogio, assai esperto in materia, l'ottenne al prezzo di favore di ventotto bolognini (poco più di mezzo ducato d'oro) alla soma di 320 libbre (circa un quintale); affare che sembrò al Consiglio di credenza così vantaggioso che un consigliere autorevole propose di affrettarne la conclusione (*tanto citius quanto melius*) « cum pro eo maxima utilitas resultet comunitati » (12).

Nella primavera dell'anno seguente Sigismondo Malatesta aveva abbandonato lo Sforza e aveva posto le sue milizie al soldo della Lega Santa, che appunto in quei mesi aveva dato principio alle ostilità. Le milizie alleate si preparavano ad invadere l'Umbria, dove lo Sforza tentava invano di guadagnare alla sua causa le più importanti città. Fabriano era il centro più indicato per la raccolta delle truppe destinate a quest'avanzata. In questo piano si deve inquadrare la notizia delle Riformanze comunali, che il 9 maggio 1446 era preparato un convegno fra Sigismondo Malatesta, Taliano Furlano, uno dei più valorosi capitani già al soldo dello Sforza, passato poi ai nemici di lui fin dal gennaio 1438, che nell'agosto di quell'anno stesso, nella vicina Roccacontrada (Arcevia), con la decapitazione pagò il fio della sua abituale fellonia, e il legato della Marca, che era allora il cardinal Domenico Capranica, conosciuto comunemente con l'appellativo di cardinal fermano. La Comunità, vedendo nell'azione dei tre grandi personaggi una forza più valida per la conservazione della sua libertà ecclesiastica, stabilì di onorare ciascuno di essi con un « ensenio » o donativo del valore complessivo di non più di 28 ducati. Essa comprendeva la tenuità dell'omaggio, ma si doleva di non poter impegnarsi in una spesa maggiore, perchè il Comune era « pauperrimus » e non poteva « ultra supportare ».

Per trovare il denaro necessario fu imposto un prestito forzoso a diciassette cittadini facoltosi, da rimborsare coi proventi delle gabelle dei prossimi mesi. Ma riguardo al Malatesta si cambiò

RIANI, *Francesco Sforza e la città di Fabriano*, Senigallia 1908, p. 209. La notizia, non risultante da documenti locali, risale al Simonetta.

(12) Rif., vol. 5, 4 febbraio 1445.

parere e in luogo d'offrirgli il dono si pensò di pagargli le spese fatte nell'albergo di tal Marcaccio — forse nel soggiorno di quattro anni prima? — il che equivaleva ad una somma maggiore; giacchè nella deliberazione si nota espressamente che si voleva conciliare alla Comunità la gratitudine e la benevolenza del potente signore, per ottenere specialmente la liberazione di alcuni prigionieri del castello della Genga, i cui conti dipendevano da Fabriano.

In ricambio il 14 di giugno i magistrati deliberavano di far grazia a tali Baldassarre di Francesco merciaio e Arcangelo di Giovanni detto il Papa, già condannati dal podestà Pandolfo degli Ascari da S. Angelo e dal Malatesta vivamente raccomandati.

Il Malatesta venne a Fabriano dopo il 15 giugno e la Comunità decretò di offrirgli un altro « ensenio », dando pieno mandato ai priori di stabilirne il valore e la qualità « ad hoc ut habeat nos bene tractare » (13). Forse durante questo soggiorno, se non quattro anni prima durante il dominio sforzesco, il Malatesta prese al suo soldo due personaggi di una famiglia nobilissima, i Guarini, Bernardino di Angelo, che appare suo cancelliere nel dicembre 1446, e Oddo, suo « escuadrero », incaricato di provvedere al vetovagliamento delle milizie dipendenti da lui come capitano generale dell'esercito della Lega (14). I Guarini, che più tardi cambiarono il loro cognome in Quirini forse per ambizione di avvicinarsi alla stirpe dogale dei Quirini di Venezia, con la quale città nel Rinascimento Fabriano ebbe attive relazioni commerciali (15), appartenevano a una delle più antiche stirpi feudali fondatrici dei due castelli da cui sorse la città; ebbero fin dall'alto Medioevo estesi possessi di terre e di uomini, occuparono elevati uffici militari, civili, religiosi. La loro nobiltà è dimostrata anche dallo stemma: di rosso all'aquila d'argento scaccata di rosso e coronata d'oro. Un omonimo del cancelliere del Malatesta, che potrebbe essere un nipote, Bernardino di Angelo, era capo della famiglia al tempo del sacco degli Spagnoli (16).

(13) Documenti, III.

(14) ANGELO BATTAGLINI, *Della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in BASINII PARMENSIS poetae Opera praestantiora, tomo II, Arimini 1794, p. 116 e 159 n. 2.

(15) A. F. GASPARNETTI, *Un documento inedito della società « Giovanni da Colonia, Nicolò Jenson e compagni »*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1942; ID., *Stampatori veneziani e mercanti fabrianesi*, Urbino 1943.

(16) AUGUSTO ZONGHI, *Liber luguberrimus*, in « Le Marche », 1908.

La campagna militare della Lega Santa non ebbe del resto fatti rilevanti, poichè lo Sforza fu costretto a ritirarsi nel territorio di Urbino sotto la protezione di Federigo da Montefeltro suo fedele alleato, mentre tanti, e lo stesso fratello Alessandro, disertavano dalle sue bandiere. Sigismondo, dopo essersi volto contro Ancona, occupò la Pergola e Cagli, ebbe piccoli scontri sul Foglia con l'esercito dei nemici e verso la fine dell'anno si diresse in Lombardia. La morte di Eugenio IV (23 maggio 1447) e l'elezione a pontefice di Nicolò V prepararono una tregua (11 maggio), cui seguì una pace generale.

* * *

In quest'anno, nel quale il restauro e la riconsacrazione del Tempio Malatestiano hanno destato un nuovo fiorire di studi malatestiani a complemento delle solenni celebrazioni, è circolata nei giornali la notizia, non so da quale fonte derivata, che proprio a Fabriano Nicolò V, il quale vi soggiornò con la sua corte di cardinali e prelati nei mesi estivi del 1449 e del 1450, « accolse festosamente Sigismondo Pandolfo e qui gli fece conoscere il celebre architetto fiorentino » e furono presi i primi accordi per la costruzione dell'insigne monumento. La notizia non è inverosimile, se pure non ha il suggello dei documenti. Gli studiosi più recenti della storia del tempio seguono le conclusioni di Corrado Ricci (17) che a Leon Battista Alberti spettò soltanto il disegno dell'esterno della chiesa, non anteriore al 1450, mentre i lavori precedenti nell'interno, cominciati nel 1447, spettano all'architetto veronese Matteo de' Pasti, con la collaborazione di Agostino di Duccio per la scultura.

Ora nel 1450 Sigismondo Malatesta fu certamente a Fabriano presso il pontefice, anzi vi soggiornò parecchi giorni tra la fine d'agosto e il 2 settembre, e questa dimora ebbe per lui grande importanza, perchè proprio a Fabriano il papa insignì lui e il fratello Domenico (Malatesta Novello) di molti vicariati della Romagna, del Montefeltro e della Marca, e con bolla del 31 agosto ne legitimò i figli naturali rendendoli abili alla successione del padre. Riportiamo la pagina di F. G. Battaglini che lo narra (18):

(17) *Il tempio Malatestiano*, Milano [1924].

(18) *Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in *BASINII PARMENSIS* ecc., tomo II, pp. 428-9. Cfr. anche TONINI, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, vol. V, p. 206 e pp. 176 e 180, che riporta una cronaca anonima contemporanea.

Ed essendo pertanto in Roma più che altrove sensibili i suoi [della pestilenza] mortiferi effetti, e questi temendosi sempre maggiori con l'avvicinarsi dell'estiva stagione, uscirono il papa a' 18 di giugno, dopo brevi stazioni fatte in Spoleto e in Foligno, era passato a risiedere in Fabriano. Vi si recò Sigismondo nel mese d'agosto. E il Papa che avealo oltremodo caro così per i servigi da lui prestati alla S. Sede, come per conformità di genio che sentiva di favorire al risarcimento delle lettere e delle belle arti, mandatigli incontro de' principali della sua corte, volle egli stesso farlo servire d'alloggio; e pel suo trattarsi d'assai presenti onoratolo di doppiieri e vitelle e castrati e confezioni e biade in gran copia [è forse meno lontano dalla verità attribuire questi rifornimenti a generosità del Comune], lo rimandò colmo non che d'onori ma di larghissime beneficenze. Chè sendo stati Sigismondo e il fratello confermati da lui Vicarj in Cervia sin dal giugno del 1448, e Malatesta particolarmente nel maggio di quest'anno vicario in quella, in Bertinoro, nel Pievanato di Sestino, in Meldola e in altre terre; nuova grazia riportò Sigismondo a' 20 d'agosto, per la quale non solamente erano a comunanza dichiarati Vicarj in Rimino, Cesena, Fano, Bertinoro, Cervia, S. Leo, nel Rettorato di S. Agata, nel Pievanato di Sestino, e nel vicariato della Penna de' Billi; ma Sigismondo particolarmente confermavasi in quello di Sinigaglia, suo contado e distretto, del Castello di Tomba nella diocesi Sinigagliese, di Pergola, di Gradara; di più del vicariato di Mondavio, in quello della Penna de' Billi, di Castel d'Elce, di Talamello e nel rettorato di S. Agata con loro contadi e territorj e distretti, e in qualunque luogo e' si tenesse per concessione d'alcun pontificio Legato. Oltre a ciò gli era concesso eziandio per gli eredi e successori suoi di tenersi e godere liberamente e lecitamente quante altre terre e castella erano di quel tempo da lui possedute, abbenchè non mentovate in quella concessione; riservato però, che di questi possedimenti, quelli che ad altro Signore direttamente spettassero, si dovessero da lui o da' suoi eredi restituire, tostochè le spese fatte per acquistarli munirli o ripararli gli fossero rimborsate. Per l'annuo censo, che a' due fratelli era imposto di seimila fiorini d'oro, grossa somma eglino dovevano pagare in Camera. Ma poichè Sigismondo per le mani di Carlo Valturi suo Cancelliere aveva di fresco fatto uno sborso di quindicimila fiorini; volle il Papa condonare a lui solo il rimanente debito; dichiarando che ciò era fatto in riguardo de' rilevanti servigi che la S. Sede aveva da lui ricevuto, e il censo volle che per l'avvenire fosse ridotto a soli quattromila fiorini.

Sembrava però che queste generose largizioni riuscissero presso che a vuoto, quando a' due fratelli mancava prole legittima. Solo aveva Sigismondo viventi due figliuoli naturali; Roberto il maggiore, nato da Vanetta nobil donzella di Fano figliuola di Galeotto de' Toschi; Malatesta l'altro, detto altrimenti Salustio, nato da Isotta; e il Papa con altra bolla dell'ultimo dì del mese, sanando il difetto della loro nascita, abilitolli di succedere al padre come figliuoli legittimi. Rimunerato e distinto in tal guisa, Sigismondo a' 2 di settembre partissi da Fabriano; e giunto nelle sue terre, si fermò in Fano alcun tempo.

Si domanda a questo punto come di questo soggiorno nulla risulti nei documenti d'archivio e come mai il Comune di Fabriano,

il quale quattro anni prima s'era mostrato tanto generoso verso l'illustre personaggio, in questa occasione non solo non gli abbia fatto alcuna dimostrazione di ossequio, ma non ne abbia nemmeno fatto cenno ne' suoi atti ufficiali. La risposta è molto semplice: nei libri delle Riformanze c'è una lacuna d'un mese, proprio dal 23 agosto al 20 settembre; non fa quindi meraviglia che delle deliberazioni prese dalla magistratura e dai consigli in questo periodo non si conservino tracce.

E Leon Battista Alberti? Qui il buio più fitto. Che nella scelta dell'architetto fiorentino abbia avuto non poca parte il papa che lo aveva tra i suoi familiari e consiglieri in fatto d'arte a Roma e moltissimo lo apprezzava, il Ricci ed altri lo ammettono come probabile, se non certo. Ma sul luogo dell'incontro i pareri sono diversi: il Vasari sembra affermare che l'Alberti si sia recato a Rimini direttamente (« andato al signor Sigismondo Malatesta a Rimini, gli fece il modello... »); ma il Battaglini pensa che si siano conosciuti a Firenze qualche tempo prima. Nei documenti fabrianesi il nome dell'Alberti non figura; ma in verità le Riformanze, tra i personaggi che accompagnavano il pontefice, ricordano soltanto i cardinali — e non tutti — e due prelati che funzionavano da amministratori e da segretari; di letterati e di artisti *ne verbum quidem*. Cronisti e letterati accennano vagamente al Poggio, e basta. Il Bocci, a proposito della costruzione delle botteghe di fianco alla chiesa di S. Francesco — l'unica opera importante, oltre il restauro delle mura, ideata da Nicolò V a Fabriano, ma compiuta molto più tardi — fa il nome del Rossellino, ma in via di pura ipotesi, senza documenti e senza possibilità di confronti stilistici (l'edificio fu trasformato *ab imis* nel Settecento) (19); è più verisimile che il papa si sia giovato dell'opera di elementi locali, chè di abili maestranze la città non aveva difetto, come dimostra il bellissimo ospedale di S. Maria di Gesù, di soli sei anni posteriore.

Concludendo, la presenza di Leon Battista Alberti a Fabriano resta dubbia, nonostante il mio vivo desiderio di associare idealmente la patria di Gentile con la genesi di uno dei più insigni monumenti del Rinascimento italiano.

* * *

Nell'attività politica e militare che Sigismondo Malatesta svolse nella Marca dal 1450 alla morte, sotto Calisto III, Pio II, Paolo II,

(19) *Il ponte dell'Aera e l'ospedale di S. Maria di Gesù*, Fabriano 1927.

ora in favore, ora contro la Chiesa, Fabriano, sempre fedele alla *libertas ecclesiastica*, non ebbe parte importante. Nel 1462 il papa invitò Federigo d'Urbino, l'eterno antagonista del Malatesta, che comandava le milizie papali, a concentrare i suoi soldati e quelli degli alleati a Fabriano. Ma non fu obbedito; egli continuò le sue operazioni in Abruzzo, mentre l'avversario da Montolmo si ritirava nel contado di Sinigaglia. Negli atti ufficiali del Comune in questi anni si notano soltanto richieste frequenti e poco gradite di armati.

Il 6 dicembre 1461 da parte del vescovo di Corneto furono richiesti duecento fanti, di cui cinquanta guastatori e il resto ben armati; la Comunità da sua parte lo supplicava che sgombrasse il nostro territorio da' suoi cavalli ed armigeri, ottenendo, s'intende, un reciso rifiuto. Il 9 agosto dell'anno seguente il vescovo di Ventimiglia ordinava al Comune di mandare a Montalboddo cento fanti e cento guastatori; fu fatto un bando che al suono della campana maggiore il giorno seguente si presentassero in piazza 120 fanti ben armati, pena venti bolognini di multa ai disobbedienti; si presume che non dovessero esser pochi i recalcitranti, ma il Consiglio di credenza, facendo vedere chiaramente che aveva agito per volontà superiore, il giorno 25 cassò la pena.

A questo punto mette conto di raccontare un curioso fatto, esposto nelle Riformanze sotto la data del 30 agosto, a dimostrazione che anche allora poteva piombare qualche grosso danno di guerra su le spalle di chi meno se l'aspettava.

Nell'aprile del 1460 il commerciante fabrianese Francesco di Piero aveva comperato a Fano 17 balle di corame « di manzetto d'Allemagna », di 180 libbre per balla, al prezzo di 119 ducati veneti da tal Pierantonio di Bartolomeo *de Lanciis* del sito e l'aveva depositato in borgo S. Lorenzo nell'albergo di tal Caterina. Ma quando si recò a prender la merce, trovò che questa aveva preso il volo verso Montevecchio, sequestrata dal conte Luigi, uno dei duci dell'esercito pontificio.

Sequestro in territorio amico, da soldati alleati! Il buon Francesco credette facile ottenere giustizia e si rivolse naturalmente al Comune, che, pronto a sostenere la ragione de' suoi amministrati, il 30 agosto 1462 mandò come oratore uno dei cittadini più insigni, il « miles et comes » Paolo Venimbeni, con lettere credenziali a detto conte, al vescovo di Ventimiglia, a Federigo d'Urbino.

L'oratore ed il commerciante raggiunsero il campo del papa presso Sorbolongo, accolti con molta cortesia tanto dal vescovo quanto dal conte d'Urbino; muniti di lettere commendatizie, giun-

sero a Montevecchio ove si abboccarono col conte, pregandolo di restituire il mal tolto. Rispose il signorotto che aveva avuto le sue ragioni di impadronirsi della merce per rappresaglia, in quanto gli uomini di Roccacontrada (che rapporto potesse correre tra essi e un commerciante di Fabriano si stenta a capire) gli avevano tolto il castello di Nidastore; del resto i corami gli appartenevano perchè depositati in territorio suo. Non era il caso di restituire ciò che non esisteva più; i corami, collocati provvisoriamente contigui ad un fienile, s'incendiarono con esso; la parte recuperata era stata donata dal conte all'abbate di S. Lorenzo suo zio paterno e dopo la morte di questo (quante circostanze sfavorevoli!) venduta agli uomini della Pergola e in parte a calzolai di Montevecchio e di S. Lorenzo. Così oratore e commerciante tornarono a casa a mani vuote e il Comune non potè far altro che legger loro la dolorosa risposta.

Il Comune recalcitrava di solito alle richieste di soldati, anche per ragioni economiche; ma poi, se i superiori insistevano, era pronto a cedere. Così quando il 21 novembre 1462 Giovanni Pisani da Napoli, commissario del legato delle armi, chiese 60 fanti per la custodia di Mondavio, da mandare a tutte spese del Comune, il Consiglio di credenza esortò i priori a non obbedire, se fosse possibile; ma quando il 5 gennaio 1463 tornò alla carica pretendendo soli trenta fanti ma entro tre giorni, si mostrarono pronti ad inviarli ad ogni requisizione e ne imposero il peso ai castelli e alle ville distribuendoli secondo la popolazione e l'importanza (20).

Quando, cinque anni più tardi, l'irrequieto e animoso spirito del signore di Rimini, dopo la campagna della Morea in aiuto dei Veneziani, trovò finalmente pace nella tomba (7 ottobre 1468), nessuna voce fabrianese si levò nei consigli della Comunità a manifestare rimpianto. Non c'era più il fine « ut habeat nos bene tractare »; le antiche benemerenze erano state cancellate dall'ultima attività di nemico di quella *libertas ecclesiastica* che Fabriano seguì a difendere *unguibus et rostris*, ostile ad ogni pur remota parvenza di potere assoluto.

E appunto con questi attributi di scomunicato e ribelle il nome di Sigismondo Malatesta apparve ancora una volta nelle Ri-

(20) Albacina 5; Sandonato, Belvedere, la Genga 4; la Porcarella 3; Marischio 2; Melano, Campodiegoli, Moscano, Vallemontagnana, San Michele, Attiggio, Paterno, Varano, Viaccio un armigero ciascuna. Rif., vol. 16, alla data.

formanze l'anno seguente alla morte in questo proclama dell'arcivescovo di Spalato governatore della Marca che il commissario Gozone dei Gozoni da Osimo — Fabriano era allora sotto tutela per punizione delle frequenti rivoluzioni — il 13 novembre 1469 fece bandire nelle pubbliche piazze perchè fosse obbedito dagli interessati:

Per parte del R.mo in Xp.o patre L. Archivescovo de Spalatro de la S.tà de N. S. Thessaurario governatore de la Marca et della gente d'arme et Comissario generale se notifica et admonisce tucti li subditi ciptadini et homini de le terre de sancta chiesa overo consueti de far residentia in epse che al presente personalmente se ritrovano et che in futurum se hanno ad ritrovare a li servitii et stipendii de Ruberto de Malatesta figliolo de quondam de (sic) S. Sigismundo scomunicato interdicto et rebello de la prefata sua S.tà che infra nove jorni che (sic) proximi che verano de quali ex nunc se ne assigna tre per lo primo termine 3 per lo secundo tre per lo terzo ultimo et perentorio se debiano presentare personalmente nel campo de la S.tà de N. S. davanti a Sua R.ma S. over altrove dove quella serrà et intendere da epsa la voluntà de prefata S.a promettendo a ciascuno de que conditione se sia pare over miglior partito che al presente ha cum lo dicto Ruberto de Malatesta rebello de sancta ecclesia et fatiando per vigore de quisto banno et notificatione salvoconducto libero et securo et affidatione a ciascuno de dicti subditi de potere venire stare partirse de dicte terre et lochi de sancta ecclesia ad suo piacere et voluntà; dechiarendo etiam che passato el dicto termine de li nove jorni ciascuno che sarà inteso esser a dicti servitii et stipendii sarà riputato similmente nimico et rebello del prefato statu de sancta ecclesia et de la S.tà de N. S. non altramente che el dicto Ruberto de Malatesta et li beni sui mobili et immobili seranno inrevocabiliter applicati a la Camara Apostolica et faraglesi (sic = gli si farà) diligente inquisitione et executione solenne et inremissibile per tucte le terre de sancta ecclesia et de sua S.tà (21).

Il bando, come appare chiaramente dal contesto, è generico e non è diretto particolarmente a Fabriano; è anzi poco probabile che soldati fabrianesi militassero sotto le bandiere del Malatesta come ai tempi d'oro di suo padre. Certo non vi furono, nè allo spirare dei nove giorni nè in seguito, inquisizioni ed esecuzioni. E' certo invece che la città, volente o nolente, prendeva parte alle operazioni militari dalla parte opposta; il 4 settembre di quell'anno il governatore, che aveva le sue milizie ora a Fano, ora a Cesena, ora presso Rimini, aveva chiesto ed ottenuto la spedizione di un certo numero di soldati a spese della Comunità.

I moti sediziosi, frequenti nella seconda metà del Quattrocento, furono determinati da odi di famiglie e da motivi econo-

(21) Rif., vol. 19, alla data.

mici, ma non intaccarono mai la leale e fedele sudditanza all'alta autorità dello Stato.

DOCUMENTI

I

1435, settembre.

Carteggio tra il Comune di Fabriano, Francesco Sforza e Sigismondo Pandolfo Malatesta intorno al prigioniero Leale da Rimini.

Copia in Arch. Com. di Fabriano, Registri, V, p. 15 e sgg.

1.

A tergo: Illu. exc. princeps etc. Priores etc.

Illu. et excelse princeps et d.ne noster singularissime Reg.r (sic) premissa. Havemo ricevuta vostra lettera sopra la liberatione et relaxatione de uno Liale de Arimino preso alla rocta de Nicolò Fortebracci. Alla quale rispondemo che essendo ello qui conducto per quello che lo havea preso fu riscosso et paghata la sua taglia che ascende alla partita di trenta duc. et pagata la dicta taglia per alcuni Fabrianesi tra li quali fu Piero de Malatesta el quale vene alla S. V. cum li altri nostri ambasciatori fu rilassato in sua libertà da quigli che lo havevano preso como lo dicto Piero n'è a pieno informato. El quale essendo liberato et pagata la sua taglia volse et obtende da noy sicurtà et salvaconducto de podere stare et partire de qui ad suo piacere. Unde rebus sic se habentibus pregamo la excellentia vostra che ve piaccia non volerne gravare di questo perchè seria ad tucta questa Comunità et in spetialità ad noy grandissima infamia et questo ve domandamo de gratia spetiale.

2.

A tergo: M.co celso d.no Sigismundo etc. Priores etc.

Magnifice et excelse d.ne d.ne noster singularissime. Havemo ricevuta la lettera della S. V. et inteso lo tenore de essa rispondemochel prigionere del quale la S. V. scrive he riscosso et liberato da quello che lo havea preso et rilassato in sua libertà et doppo questo obtende da noy libertà et salvaconducto de podere stare et partire ad suo piacere. Et quanto ne fusse licito et honesto venire contra nostro salvaconducto la S. V. lo conoscie. Et po essere certa la S. V.ra como ha conosciuto per lo passato che questa Comunità seria sempre prona ad fare ogni cosa che honestamente podesse de vostro piacere et comandamento et ad questo effecto he stato risposto ad una lettera del nostro Illustre et eccelso sig. Conte Francesco et pertanto ve piaccia haverne per escusati.

3.

A tergo: Illu. p. comiti Francisco etc. Priores etc.

Illu. et excelse princeps et d.ne domine noster singularissime post humilem Reg.r (sic) etc. Havemo ricevuta la lettera della S. V. per la quale ne scrivete che noy non permeteremo a dicto Liale de Arimino se parta di questa terra senza expressa licentia della excellentia vostra et così serà ubidita la lettera et scripto commandato. A presso preghamo la S. V. che lo honore de questa Comunità ve sia raccomandato perché havendo questa nostra Comunità vergogna alla excellentia vostra non risultaria honore. Et considerato chel salvoconducto et sigurtà fu dato per noy ad li quali non era noto esso Liale essere rebello de sancta Chiesa ne anco dello M. et excelso S. Signore Sismundo questo tendesse ad nostra scusa apud vulgi opinionem lo po comprendere la V. Illu. S. alla quale continue ne raccomandamo. Ex Fabr. die XII sept. 1435.

4.

M. d.no Sismundo de Malatestis Priores etc.

Magnifice et excelse d.ne d.ne noster singularissime. Havemo ricevuta la lettera della S. V. sopra li facti de Liale et quanto de questa materia ne scrive lo nostro Illu. S. Conte Francesco al quale rispondemo volere osservare suo comandamento cum omni possibili et honesta conservatione honoris nostri. Fabr. die XII sept. 1435.

5.

A tergo: Spectabilibus viris tamquam fratribus carissimis prioribus terre Fabr. etc. S. D. n. pp.e et S. Roman. Eccl.ie Confalonarius etc.

Spectabiles viri tamquam fratres carissimi. Havemo ricevuto vostra lettera responsiva ad una nostra replicando pure che ve pareria manchamento vostro a consignare Liale d'Armino. Ala quale cosa li respondemo non essere vero e né voy né altri della Marca non po fare salvoconducto veruno senza nostra expressa licentia et maxime alli nimici della Santità de nostro S. et suoi ribelli e lassamo stare che sia rebello della prefata Santità ma è rebello et inimico del Magnifico Signore Sigismondo el quale riputamo et tenemo essere nostro bon fratello e li nimici suoi reputamo essere nostri. Sì che per questa ve dicemo che per quanto havete caro la gratia nostra veduta la presente lo doverete mandare da noy per forma et modo che non se ne possa fugire, altramente saressimo malcontenti delli facti vostri. Datum in felici exercitu S. d. nostri pp. prope Cesenam XV sept. 1435.

Franciscus Sfortia vicecomes
Cotignole et Ariani comes

Marchie Ancon. marchio

6.

A tergo: Spectabilibus viris fratribus nostris prioribus Fabr.

Spectabiles viri fratres carissimi. Pregamove de novo como per altre

nostre altre fiade ve havimo pregato che ccie voliate fare questa gratia cioè che ccie meciate in le mane Liale da Arimino ribelle di Santa Chiesa et nostro e assignadelo a Francesco de Tauleto nostro Conestabile de fanti a piede presente portadore lo quale lo riduca a lo Illu. S. Conte Francesco Sforza del quale ve mandamo l'alligata. Et per una gratia non cce porrisimo per lo presente fare maiore. Apparecchiadi a tutti i vostri piaceri.

Sigismundus Pandolfus
Malatesta Novellus de Malatestis Cesene XV sept. 1435.

7.

A tergo: Magnifico d.no Sigismundo de Malatestis etc. Priores Fabr. etc.

Magnifice et excelse D.ne reg. premissa. Havemo ricevuto una lettera della S. V. et cum essa una alligata del nostro Illu. et Ex. S. conte Francesco per Francesco de Tauleto vostro Conestabile alla quale respondemo che la intentione di questa Comunità è di fare sempre tutte quelle cose che siano di piacere et grate alla V. M. quanto ne sia possibile. Ma perché lo Illu. nostro S. Conte Francesco ne scrive chel doviamo mandare alla excellentia sua per modo che non se ne possa fugire. Però considerato lo caso che porria travenire et le conditioni che al presente cce sono havemo delliberato de volere provvedere per modo e forma che de questo non ne riceviamo manchamento, disposti sempre de ubidire i comandamenti dello nostro Illu. S. C. Francesco et de fare cosa che alla S. V. sia grata quanto ad noy sia possibile. Fabr. die XX sept. M.III.XXXV.

II

(1446)?

Attestato per il vettovagliamento delle milizie di Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di Rimini.

Da: *Il Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca nazionale di Roma. Catalogo della mostra. Anno MCML, pp. 32-33, n. 29.*

Nomine de dio sia noto e manefesto a qualunque vederà la presente scritta come io oddo de guarini da Fabriano escuadrero del magnifico S. M. Sismundo Pandolfo de Malatestis caúto encareco da la magnifica Corta daraconia (1), per me e per le mie compagnie de la mia esquadra per vetuallie e cioe grano orzo spelta cumo la fava... (2) quale encirco dua mille quatrociento ciquanta e du... como apare ne la ditta quantità

(1) d'Aragona. Alfonso d'Aragona re di Napoli era alleato nella Lega Santa col duca di Milano e col pontefice Eugenio IV contro gli Sforza. Il documento non può essere anteriore al marzo 1445; è forse posteriore alla venuta di Sigismondo a Fabriano (maggio 1446).

(2) I puntini corrispondono a strappi della carta che hanno portato via sillabe e parole.

al me magnifico S. la fede... e facio questa [carta] de mi propia mano presen... antonio e giovanni pero de giannio i quali prego che sotto e[scrivano] de loro mano.

Ego Antonius previdi[nus] comes fui praesens et testimonius
Ego Giamperus Johannis fui praesens et testimonius et mea
propria manu scripsi.

III

Arch. Com. di Fabriano, Riformanze, vol. 5², c. 48 e sgg.

die VIII mensis maii (MCCCCXLVI)

Congregati et cohadunati in unum M.ci d.ni Piores d.ni Regulares et cives electi et deputati super bono statu dicte terre etc....

Item quod dicitur huc esse accessuros Rever.mum d.num legatum, Ill. d.num Sigismundum de Malatestis capit. et Mag.cum capit. Talianum negotia Ecc. tractaturos decreverunt et deliberaverunt quod honorifice accipiantur prout decet et fiat insenium omnibus supradictis d.nis pro parte comunitatis particulariter et distincte ad sensum et voluntatem Mag.rum D.norum priorum ascendens ad valorem et summam inter omnes viginti octo ducatorum; quamquam maioris pretii conveniens esset fieri tamen possibilitas comunis que pauperrima est ultra supportare non potest.

die XII mensis maii

Congregati et cohadunati ut supra...

Item habita fide de eventu (*sic*) ad dictam terram Reverendissimi d. legati et nonnullorum aliorum d.norum et capit. pro statu S. matris Eccl. hic congregantium et esse debitum comunitatis ipsos iuxta possibilitatem honorari; cognoscentes nullum modum reperiri pro habendo pecuniam sufficientem dicta de causa unanimiter et concorditer imposuerunt prestantiam infrascriptis civibus qui statim exhiberi debent per d.num vicepotestatem et ad hoc ut habeant materiam mutuandi bono modo et sine litigio decreverunt quod per presentes d.nos priores de eorum consensu et voluntate fiat bullectinus eisdem pecuniarum mutuandarum posse scomputare in gabellis in fructibus recolligendis in proximis mensibus vel in gabellis fructuum recolligendorum prout d.ci priores maluerint et ipsorum mutantium processerit voluntate aliquibus in contrarium non obstantibus etc.

Item decreverunt quod Ill. d.no d.no Sigismundo de Malatestis vice capitaneo etc. solvantur expense per ipsum in hospitio Marcatii per comunitatem loco ensenii alias deliberati ad hoc ut sit gratus et benignus dicte comunitati maxime super facto liberationis captivorum de Gengha.

die XIII maii

Item decreverunt et deliberaverunt pro respectu Illustris militis et d.ni Sigismundi qui rogavit comunitatem predictam ut respectu sue Ill. d. fieret liberalis gratia Baldassarri Francisci mercarii et Arcangelo Johannis aliter papa de Fabriano de eorum condempnationibus latis in curia dicte terre tempore potesterie spectabilis viri Pandulfi de Ascaris olim potestatis dicte terre mandantes mihi Franc.o canc. infrascripto et omnibus aliis officialibus ad quod presens negotium spectaret quatenus condempnationes dictorum

supplicantium de quibuscumque libris dicti comunis aboleant et cancellent ita quod in futurum et ullo versus tempus (*sic*) valeant predictorum occasione a quoque nullimodo molestari sive inquietari et in contrarium factientibus non obstantibus quibuscumque etc.

Infrascripti sunt solventes prestantiam infrascriptam pro expensis factis ensenio R.mo in X.po patri et d.no d.no D(ominico) cardinali Firmano legato etc.

Andreas Moreconi	duc. octo libr. XXXII
Berardus	libr. sexdecim
Marcus Joh. morici	libr. viginti novem
Pierus Alberti	libr. octo
Nannes Becchicti	libr. quatuor sol. decem et octo
Meus Lorenzicti	libr. quatuor
Johannes Marci de Moscano	libr. quatuor
Bartolomeus Tome Mazanconi	libr. quatuor
Xp.ofanus Marenutii	libr. quatuor
Corradus Paganelli	libr. quatuor
Venantius Silvestri	libr. quatuor
Benedictus Sanctis Bartoli	libr. quatuor
Baldassar vasarius	libr. quatuor
Johannes Gregorii	libr. quatuor
Patregnanus Nassutii	libr. quatuor
Jacobus Johagnoli	libr. quatuor
Pierus Johannis Juliani	libr. quatuor et sold. duodecim.

die XV mensis iunii

Congregati et cohadunati in unum Mag.ci d.ni priores et cives positi et electi super bono statu dicte terre ad sonum campane etc. vigilantes circha bonum statum dicte terre quod Mag. d.nus d.nus Malatesta est venturus in territorio dicte terre ad hoc habeat nos bene tractare remiserunt in Mag.cos d.nos priores qui valerent et possent ac tenerentur facere eidem ensenium de rebus convenientibus ad ipsorum voluntatem prout melius noverint etc.